

Bruno Gravagnuolo

ROMA Culmina con un appassionato appello alla «libertà» l'ultimo intervento di Sergio Cofferati, in chiusura del pomeriggio al Residence Ripetta di Roma. Dove il segretario della Cgil ha dibattuto per tre ore con gli intellettuali promotori dell'appello contro l'attacco all'articolo 18, e in difesa dei diritti minacciati dal centro-destra. Era già intervenuto una prima volta, Cofferati. A smontare con pazienza l'ordito delle «delege» presentate dal governo, suggello di un modo di governare che svuota il parlamento di attribuzioni. E che mette le parti sociali davanti al fatto compiuto, in spregio alla concertazione. Ma la conclusione è qualcosa di più. È un contributo culturale vero e proprio. «I diritti del singolo - spiega - in era post-fordista sono più che mai deboli, e perciò ancor più indivisibili: dalla formazione, alle pensioni, alla certezza del posto di lavoro. E il singolo, di fronte al mercato atomizzato e con un sindacato piegato, è ancora più solo. Per questo la nostra battaglia investe la dignità. La dignità di tutti. La leva - prosegue Cofferati tra gli applausi - è «la riscoperta del valore sociale del lavoro. Libertà e lavoro, due parole che negli ultimi anni la sinistra ha trascurato, oppure regalato all'avversario».

Era cominciato alle 15 e 30, l'incontro degli intellettuali con Cofferati, in vista della mobilitazione del 23 e dello sciopero generale ormai sui binari. Ma è stata un'assemblea vera e propria. Affollatissima, e punteggiata dalle repliche del «cinese», che ne ha seguito i lavori fino all'ultimo. Apre Asor Rosa, e chiama alla presidenza tre protagonisti dell'iniziativa che poi si è condensata in manifesto: Giorgio Inglese, Lidia Ravera, Giacomo Marramao. Ordine del giorno: due giri di interventi. Con Cofferati a rispondere ogni volta. E si entra nel vivo. Lo studioso spiega che gli intellettuali non offrono mera solidarietà «dall'esterno», ma un rapporto «fisiologico» su questioni di interesse universale, che toccano «il modo di funzionare della società italiana, i suoi apparati riproduttivi». E dunque, sistema formativo e informativo: «scuola, ricerca, editoria». E poi, «tv, mass-media, sfera comunicativa». Su tutto questo il centro-destra preme «in direzione della costruzione di un regime in forme nuove». Certo, il regime non c'è ancora, «ma avanza una metamorfosi liberista con rischi autoritari di nuovo tipo. E ambizioni europee». Chi, come Galli della Loggia attacca questa denuncia - argomenta Asor Rosa -

Vanni Masala

BOLOGNA Una trentina di pullman giungeranno a Bologna dalla Svizzera, altri dalla Slovenia, dalla Germania, da ovunque vi siano mezzi di trasporto disponibili. Un caffè per l'autista e poi di nuovo sulla strada, alla volta di Roma per la manifestazione di sabato.

La Cgil dell'Emilia-Romagna sta facendo i salti mortali, in queste ore, per rispondere alle richieste di quanti vogliono intervenire ai cortei del 23 marzo. Una partecipazione con cifre da esodo: saranno molto probabilmente 100 mila persone a muoversi, per quella che si configura come la più massiccia presenza dall'Emilia-Romagna mai verificata. Pullman e treni speciali, pulmini a noleggio e treni ordinari: in queste ore il sindacato

Giovanni Laccabò

MILANO Smantellano l'articolo 18 per avere completa mano libera. Anche se si tratta di farci ingoiare gli scarti del pollo come è accaduto alla «Avicola Monteverde» di Roncato (Brescia), una settantina di addetti. Antonella Barbi, 39 anni, sposata e mamma di due figli ormai grandi di 21 e 19 anni, viene licenziata l'anno scorso per avere disobbedito al datore di lavoro che le ha intimato di reimmettere in commercio una partita di fegati di pollo che lo stesso veterinario aveva destinato al macero. Sostenuta dalla Cgil di Brescia, Antonella ha impugnato il licenziamento e ora il giudice ha disposto il suo reintegro, ma l'azienda non ne vuol sapere e le offre soldi, tanti soldi.

Antonella, quanti soldi?

«La somma non l'hanno anco-



“ Dal mondo della cultura non viene una mera solidarietà dall'esterno, ma un rapporto fisiologico su questioni di interesse universale ”

Demagoghi e irresponsabili sono tutti quelli che vorrebbero zittire l'intera opposizione confinandola nei recinti del Palazzo ”

Gli intellettuali: è in pericolo la democrazia

Tre ore di confronto con Cofferati sui temi della manifestazione del 23 marzo a Roma



A sinistra preparativi per la manifestazione del 23 marzo. Sotto Sergio Cofferati e Alberto Asor Rosa durante l'incontro con gli intellettuali ieri a Roma Ansa

«non vede che proprio lo scontro sul lavoro è l'avvisaglia di una crisi della democrazia che può svuotare la rappresentanza, attraverso l'offensiva sui diritti». Asor conclude: «È tempo di avviare un legame meno instabile e occasionale con la Cgil, che oggi, grazie al suo segretario, ci ha fatto riscoprire il senso di un processo politico a sinistra. Pensavamo di averlo smarrito».

Dopo Gian Luigi Piccioli, che annuncia l'adesione del Sindacato scrittori alla manifestazione del 23 «sull'asse cultura-lavoro», parla Marramao. «Demagoghi e irresponsabili» dice sono tutti quelli che vorrebbero zittire l'opposizione, confinandola nei recinti del Palazzo. La novità è questa: la battaglia sui diritti sale dai saperi e dalla società civile, e si salda a quella

del sindacato e della politica istituzionale». L'allarme democratico? Per Marramao è fondato: «dalla telepolitica, allo svuotamento della rappresentanza e della divisione dei poteri». Ma ci sono due punti, sui quali la sinistra è stata debole in questi anni: «il refrain, anti-socialdemocratico, per cui una politica forte è possibile solo con un sindacato debole». E l'adagio per cui «l'innovazione richiederebbe moderatismo sociale». No, conclude Marramao, «le classi non sono scomparse, e nemmeno i conflitti sono spariti...». E dunque sono possibili diversi modelli di innovazione. Quello liberista. E quello che punta «sull'immissione di sapere e ricerca nella produzione».

Verso «un modello sociale europeo equitativo», che non si affidi alla degenerazione degli spiriti animali del mercato, «come accade da vent'anni a questa parte in Italia». A seguire, Lidia Ravera: «Berlusconi è in preda ad attacchi di panico, perché la resistenza di oggi è ormai un principio di alleanza in positivo tra lavoro e ceti medi». Luigi Mariucci, giuslavorista: «Vogliono scardinare il diritto del lavoro, e creare una società in cui il lavoro sia mero affare privato». Tullio De Mauro: «La scuola è il piedistallo per impiantare il diritto formale su quello sostanziale». Mario Tronti: «Spostiamo più in là le ambizioni politiche del movimento, dettiamo l'agenda...».

È il turno di Cofferati. Delinea lo scenario liberista perseguito dal governo. Un mix di «leggi delega» e di mosse che cancellano la concertazione: «per smantellare il welfare, la progressività fiscale, la forza del sindacato come corpo intermedio». E per atomizzare il singolo, lasciandolo senza protezione: «Ecco perché, come recita l'articolo 30 della Carta di Nizza, diritti civili, politici e sociali sono un blocco indivisibile. Conservare il sindacato? «No - ribatte Cofferati - coerenza. Né rinunciamo a proposte generali di scenario più ampio: tutele dei lavoratori atipici, ammortizzatori, formazione. Ma le rilanceremo più in là. Per non apparire subalterni a un'offensiva che voleva cancellarci come soggetto della contrattazione collettiva». Tra gli ultimi interventi, quello di Rossana Rossanda: «Lo specimen di questo governo in Europa è il liberismo capitalista e aziendalista. Che riduce la persona a consumatore e utente. Nonché l'arte di governo a efficienza aziendale. Non è ancora regime, ma può diventarlo». In chiusura Asor Rosa ripete l'indirizzo e-mail per chi voglia aderire all'appello da cui tutto è cominciato: g.inglese@uniroma1.it.

l'uomo del buco

«D'altra parte la riforma fiscale, che molti attendono, la faremo. È stata già programmata con la prossima legge finanziaria».

Il 2001 è stato un anno particolare: abbiamo dovuto rimediare al «buco» di bilancio che ci è stato

lasciato in eredità dal vecchio governo per affrontare un ciclo elettorale che è costato un sacco di soldi».

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, Corriere della Sera, 18 marzo, pagina 3.

In 100mila dall'Emilia-Romagna

Verso la capitale con 11 treni e 700 pullman. Altissima la presenza di giovani

sta addirittura valutando di mettere in atto una spola dei mezzi, alcuni dei quali partirebbero venerdì e, dopo aver portato i manifestanti a Roma, tornerebbero in Emilia per ripartire carichi alla volta della capitale.

Attualmente, solo da Bologna, sono previsti 200 pullman, 40 pulmini e 6 treni, di cui cinque speciali ed uno ordinario con un migliaio di biglietti acquistati preventivamente. Per un totale di circa 20 mila persone. E poi camper, auto-

mobili, moto, per un traffico di protesta non strutturato che si annuncia senza precedenti. Si pensi che in queste ore nel «mirino» degli organizzatori sono finiti anche i pullman sportivi che solitamente portano in trasferta le tifoserie. Complessivamente, dalla regione partiranno almeno undici treni e quasi settecento pullman. Moltissimi, probabilmente la maggior parte, quelli che per prendere parte al corteo si muoveranno la notte precedente, con orari da incubo.

Per dare un'idea della straordinaria volontà di impegno, si può fare un raffronto con la manifestazione del novembre '94 contro l'allora fragile governo Berlusconi, finora la più imponente. Allora si mossero dall'Emilia-Romagna un 30 per cento di persone in meno rispetto a quelle che sono state preventivate oggi.

Ma c'è anche un altro importante dato politico che differenzia l'impegno del '94 da quello odierno: così lo evidenzia il segretario

della Camera del Lavoro di Bologna, Danilo Barbi: «Rispetto ad allora percepiamo nettamente un maggiore entusiasmo da parte dei giovani - dice Barbi - Avremo da Bologna una foltilissima rappresentanza di universitari, e questa è una novità, ma anche di lavoratori dei call center, di precari che hanno percepito di essere al centro dell'attacco ai diritti che viene portato da questo Governo». Un dato, quello dei giovani lavoratori e degli studenti, che viene confermato anche

a livello regionale e che, evidenzia il sindacato, è omogeneo in tutte le province dell'Emilia-Romagna. Una cifra «politica» che si somma a quella dei semplici cittadini rivoltisi alla Cgil, non necessariamente appartenenti a categorie direttamente interessate dall'articolo 18, facenti parte di quella sempre più vasta area definita «dei girotondi». È evidente anche in Emilia-Romagna, come a livello nazionale, la partecipazione trasversale alla protesta organizzata.

Ma è anche una preparazione attiva, quella che in questi giorni coinvolge i lavoratori emiliano-romagnoli. Un preludio fatto di scioperi e manifestazioni grandi e piccole. Una sequenza di astensioni dal lavoro scaglionate contro l'attacco all'articolo 18 sta coinvolgendo tutte le categorie. Ieri, solo nella zona di Bologna, hanno protestato in tre distinte manifestazioni migliaia di lavoratori bancari, postelegrafonici, metalmeccanici, tessili e del commercio.

l'intervista

Antonella Barbi

L'operaia si era rifiutata di mettere in commercio fegatini di pollo destinati al macero

Vi racconto il mio licenziamento

ra quantificata, comunque si parla di molte mensilità. Io però ho già chiarito che non voglio soldi, ma solo il mio posto di lavoro».

Perché rifiutò tutti quei milioni?

«Perché non ho fatto niente di male, niente di sbagliato, anzi ho fatto solo il mio dovere. Ma a loro dà fastidio una che ha dimostrato che vuole che siano rispettati non solo i suoi diritti e le tutele del sindacato, ma anche la sicurezza alimentare che riguarda tutti i consumatori in generale».

Ma questa è una storia scol-

volgente. Se non c'eri tu, qualcuno avrebbe mangiato quelle schifezze. Racconta come ti hanno licenziata?

«Stavo pulendo dei fegati di pollo, li stavo controllando prima di mandarli nella cella frigorifera. Quando entrano nel frigo, poi non è più possibile distinguere se sono sani o meno. Mentre sono intesa al controllo, arriva il direttore assieme al veterinario il quale, osservando che alcuni fegati sono brutti, mi ordina di gettarli via, e di non metterli insieme agli altri. Ma il giorno dopo il direttore torna e mi

E poi?
«Veniamo convocati in ufficio dal titolare, io e la mia collega, e ci riferiscono quanto il veterinario

ha dichiarato. Allora io dico al mio datore: «Guardi sono stata io a dirlo al veterinario: che problemi ci sono?». Ma lui non mi lascia neanche parlare e mi dice: «Allora i problemi te li creo io a te: stasera chiama tuo marito e gli dico che ti scopi tutti i marocchini dell'azienda». Io ci sono rimasta di stucco, non sapevo più cosa dire: «Mi scusi, ma qui si parla di lavoro, non di altre cose. E poi perché non mi ha convocata assieme al veterinario?». Lui mi ha di nuovo insultata e, poiché prima di andarmene anche il direttore ha confermato che

il veterinario aveva disposto di eliminare i fegati malati, se l'è presa anche col direttore e mi ha cacciata fuori dall'ufficio. Ho fatto subito intervenire il segretario della Flai Aristide Bertoli, poi mi hanno dato i cinque giorni e a ruota è arrivata la lettera di licenziamento sostenendo che io volevo fare la paladina della salute pubblica, cosa che non mi competeva perché ero solo un'operaia addetta ai fegatini».

Ma allora in quell'azienda il rigore dei controlli sanitari dipende dalla buona volontà

dei singoli addetti?
«Sì, innanzitutto dalla coscienza dei singoli. Perché se il veterinario mi dice di fare così, e il padrone mi dice di fare così, sono io che poi devo decidere: se mi interessa fare tanti straordinari, allora il veterinario è meglio lasciarlo perdere. Il veterinario controlla tutte le fasi della macellazione, ma non si può pretendere che sia sempre sul posto».

Come l'hanno presa tuo marito e i figli?
«Mio marito Giuliano al primo momento era perplesso, quasi non credeva. Mi hanno molto aiutata, lui e i miei figli mi dicevano: mamma tieni duro».

Come hanno reagito i colleghi al tuo licenziamento?
«Mi hanno manifestato solidarietà, ma per strada, fuori dall'azienda».

Perché solo fuori?
«Perché hanno paura».